



San Gemini Preservation Studies

www.sangeministudies.info

School of Architecture and Urban Planning University of Wisconsin - Milwaukee

© Copyrights to this digital file by the San Gemini Preservation Studies

Carsoli Rediviva by Egidio Antonio Milj, Macerata 1800

Lezione Quarta

Ricerca, descrizione, ed esame de' Luoghi componenti una
 volta la Contea insigne di Terranolfa, e dalli Domi-
 nanti nella medesima edificati, o per opera loro.

LEZIONE IV.

Numerosa, sembra ravvisarsi, essere stata la figliuolanza; e molto maggiore la discendenza di *Arnolfo*, e le diramazioni in questa seguite, e perciò numerose del pari eziandio le divisioni, e suddivisioni de' beni infra di lor succedute. E' insegnamento del Muratori (a) e di altri, che alcuni non pochi cognomi nelle famiglie furono formati dopo il mille, dal nome proprio di qualche Ascendente. Ciò si fece allorchè i Figli, per identificare la lor persona, e Casa, aggiungevano al suo proprio nome quello del Padre: e se celebre era la fama, o la potenza di questo, seguitavano anche i Nipoti, e Posterì a valersi di quel nome per loro cognome. Ciò Egli prova con molti esempj. *Arnulfi* pertanto, *Filii Arnulfi*; et *Filii quondam Arnulfi* appellavansi eglino da se stessi, ed erano appellati eziandio da i Notari, e dagli altri nell'antiche Carte, e Diplomi i Figli, Nipoti, e Pronipoti del detto *Arnolfo*: e *Terra Arnulpha*, e *Terra Arnulphorum* la Provincia, o contea da essi dominata: come *Terra Arnulpha*, e *Terra Arnulphorum* le Ville, Corti, e Castella in essa contenute. Ma divisi poi essendosi col tempo in più rami antiquato il nome del primo loro Avo, adottarono tal'uni il nome del Padre, onde si dissero perciò: *Filii Rapizensis*, *Filii Albertini*; *Filii Tebal-*
di;

di; e tal altri: *Filii Litardi; Rainerii, Filii Juvenalis etc.* con che potere, e saper distinguere in tal guisa l'una famiglia dall'altra del medesimo Stipite.

In due Rami principali si divisero. Eglino, da bel principio, perchè così fosse già determinato da *Arnolfo* lor Padre, con dividere in due parti eziandio la Contea, in Montana cioè, e del Piano. Il primo, che si disse de' *Rapizzoni*, da *Rapizzone* primogenito di detto *Arnolfo*, si suddivise poscia in conti di *Sangemino*; in conti *Rapizzoni*; e in quei del Conte *Albertino*, detti Conti *Todini*, e in altri *Rapizzoni* del territorio, e Contado di *Narni*. Che così fosse, e tutti procedessero eglino costoro da un medesimo Stipite, sembra raccogliersi ad evidenza dall'osservarsi in ogn'una di esse principali famiglie gli stessi nomi de' primi loro Antenati, come per esempio: *Rapizzone, Bernardo, Litaldo, Alberto, Guidone, Gualfredo, Pietro, Giovanni, Tebaldo, Rainerio, Lupone, Alberico, ecc.* conforme si legge negli istrumenti, e antiche Carte Farfensi, e di Montecasino; le discendenze de' quali in 150. anni si vedono grandemente moltiplicate, e cariche di numerosi soggetti, e di una prodigiosa figliuolanza; da uguagliarsi proporzionatamente a que' tanti *Conti pagensi*, ovvero territoriali, o di Contado Camerinesi; de' quali correndo appunto l'undicesimo Secolo, parlano gli Annali Camaldolesi (a); e che nella vita di *S. Ubaldo* Vescovo di *Gubbio*, scritta dal Vescovo *Teobaldo* suo Successore, sono appellati nobili Contadini (b), perchè abitavano nelle loro Corti, Tenute, e castella del distretto,

to,

-
- (a) T. 3. lib. 23. *Camerinenses Comites erant, & ejus generis, qui Suburbani vocabantur. Hi sibi ædificia, & arcos construebant in montibus, vel in locis a natura munitis, & dominium exercebant in homines sibi subiectos, variaq; gerebant mutua prælia cum vicinis, quorum depressione proficiebant, & dilatabant jura sua. Numerus copiosus Comitum, qui legetur per hæc tempora (Sec. XI.) præsertim in Camerinensi Marchia indicat, eos non semper fuisse Urbanos, sed alterius generis, qui territoriales appellabantur, quiq; domos, & Castra possidebant in montanis, vel in locis ab Urbibus remotis bona prædia, & domos, hominesq; ad sui Servitium aiebant.*
- (b) Cap. 3. *Mittunt interea boni Cives legatum ad Contadinos suos, cum quibus, guerram habebant, & eos vocant, (alli funerali di S. Ubaldo) remittunt sibi vicissim Culpas, & præcipue Nobilibus Contadinis, quas per guerram contraxerant.*

to, e Contado di Gubbio, e insubordinati al Conte Urbano della Città per Imperial privilegio; e si ha pur'anche dal Muratori (a). Insubordinazione, e privilegio siffatto godendolo per le loro Corti, e Tenute ancora i predetti Arnolfi, non ha maraviglia, se i Territorj di Terni, e di Sangemino rimanessero così decimati, e smunti, al nascer che fecero per opera di costoro i Luoghi di Cesi, del Poggio Azzuano, di Portaria, di Quadrelli, Fossola, Cicigliano, Poggetta, ed altri. Coll'andare del tempo però non si denominarono più Conti, ma Castellani sibbene, perchè fattisi abitatori delle loro Castella, detti ancora per accorciamento *Cattani*, e *Catani*, in latino *Capitanei*, cioè *Capitani* (b).

Quei dunque della linea *Rapizzona Arnolfa* de' Conti di Sangemino avuto di loro porzione, e in retaggio quanto giace dal Torrente *Naja*, da *Consigni*, e i Monti Martani, di quà, e di là lungo la strada Flaminia fino al Monte di *Viepri*, come si disse; al numero forse di otto, o dieci famiglie de' medesimi, circa l'anno Mille, per quanto io congetturo, diedero printipio alla Terra d' *Acquasparte*, così appellata dall'antico nome, che otteneva l'antico confine dall'acqua, che scorre poco di là, la quale divideva, come fu detto, trà *Carsoli*, e *Todi*; Onde perciò dicevasi *Aqua dividit*. Quivi piantarono Eglino pertanto la loro Corte in società, col Castello, e Parocchia, e in cui abitare con i loro Servi, e Coloni. Edificarono ancora più oltre altri di essi nelle proprie tenute altri sette Castelli, che furono, *Monte Marrano*, *Scorano*, *Ripaborgnia*, *Casigliano*, *Mezzanelli*, *Poggio S. Marino*, e *Poggio di S. Maria in Pantana*. Di tutti questi, e di *Acquasparte* essendone compadrone con essi per l'ottava porzione il Conte *Alberto*, o *Albertino* lor parente ne fece questi dono, eccettuato il Castello d' *Acquasparte* e le sue pertinenze, e le Chiese di *S. Faostino*, e di *S. Maria in Pantana*, ne fece, dico, dono, e concedette con altre cose, e beni ad esso spettanti da dove ha la sua origine il fiume *Naja*, sino a *Monte Castello*, (che credo ora il

Ca-

(a) T. 3. Diss. 47.

(b) Murat. *ibid.* loc. cit.

Castello di *Montignano*) li concedette disse al Monastero *Farfense* (a). Ma incomodando ciò molto gli altri Conti compossidenti, e risguardando tal cosa come un Seminario di continue differenze, e di litigi frequenti trà essi, e quel Monastero convennero in una Prestaria, e in un Cambio con l'Abate *Bernardo*, di detti beni, e con la demarcazione de' confini per l'una parte, e per l'altra; Furono Eglino, questi, dice *Gregorio Monaco*, gli Eredi di *Rapizzone*, cioè *Saracino* co' suoi Figli; *Guglielmo*, *Donadolo*, e *Ugolino* figli di *Rainerio*; *Culgarello*, e *Dodolfo* figli d' *Oducio*; *Tebaldo* con i suoi figli, e *Transarico* con i suoi figli. Per la morte accaduta del detto Conte *Albertino*, sembra, che l'ottava sua porzione del Castello d' *Acquasparte*, la quale erasi riservata nella concessione degli altri suoi beni, di sopra accennata, al Monastero *Farfense*, ne facesse questo, ancora di essa, l'acquisto. Imperocchè dal detto *Gregorio* nella sua Cronica abbiamo (b), che *Arrigo* trà gl' Imperadori il IV. di questo nome, conferì al Monastero prefato di Farfa con un suo Diploma l'anno 1118. l'ottava parte delle Castella suddette di *Acquasparte*, *Monte Marzano*, *Scorano*, *Ripabornio*, *Casigliano*, *Mezzanelli*, *Poggio di S. Martino*, *Poggio di S. Maria in Pantana*, e l'ottava porzione delle Chiese, e Monasterj di *S. Maria in Pantana* di *S. Faostino*, della Chiesa di *S. Barbara*, e di tutte le altre Chiese, e loro pertinenze, esistenti in essi Castelli. Avendo io però sospettato di sopra, che il mentovato luogo di *Montecastello* fin dove dal principio della *Naja* giungeva la possidenza del Conte *Albertino* figlio del Conte *Gualtierio*, esser potesse il Castello di *Montignano*, si può tuttavia con più di fondamento supporre, che desso luogo fosse anzi il Castello ora diruto di *Montecastro* trà *Acquasparte* e la *Villa di S. Faostino*, che il detto *Albertino* si riserva del medesimo la porzione a lui spettante nella mentovata donazione, da

es-

(a) Cron. Farf. fol. 396, & ex Murat. T. 2. rer. Italic.

(b) Loc. cit.

esso fatta (a); e da cui poi prese il cognome di *Montecastri*, una nobilissima Famiglia di *Todi*, estinta nell'anno 1720; la quale era uno de' rami degli *Arnolfs*, poi detti de' *Bentivenghi*, dominante per lungo tempo in esso, e in altri luoghi d'intorno, e sue vicinanze (conforme si attesta eziandio dalle carte di detta Città di *Todi*) quali discendenti dai nobili, denominati di *Acquasparte* (b), fino al numero di diciotto Famiglie: appellate ivi perciò *nobiles de Acquasparte*; dachè soggettaronsi co' loro Feudi alla medesima, e ne presero la Cittadinanza, ampliandone in conseguenza il Territorio, come fu detto.

In tre Rami si divisero li detti *Bentivenghi*, o *Bentivenga*, *Rapizzoni-Arnolfs*, in quello, cioè di *Bentivenga*, de' *Fonzi*, e de' *Nobili* (c), così denominati, come per antonomasia. Di quest'ultimo ne esisteva una famiglia in *Sangemino*, antica lor Patria, nell'anno 1402; da cui prendeva il nome una delle Bertesche di quella Terra, la sesta in ordine, e appellata, perciò = *Bertescha Dominus Nobilis*; e la quale vi fioriva pur' anche in persona d'un' *Antonio Nobili* verso la metà del sestodecimo Secolo; ed un'altra ve n'ha tutt'ora nella Terra di *Acquasparte*. Avendo le altre due *Fonzi*, e *Bentivenga* riunite in un corpo solo diverse loro Corti, diedero origine alla Terra di *Massa*, così denominata, secondo il suo significato, e la spiegazione, che ne fa il ch. *Zaccharia* (d);

L. la

- (a) In Cron. cit. Albertinus Comes filius Gualterii Comitis Tudertini dedit in hoc Monasterio (di Farfa) omnes res suas in cuncto Ducatu Spoletino, & in Comitatu Tudertino excepta portione sua de Monte Castro cum sua pertinentia; & de totis alijs Castris, & Ecclesijs concessit portionem suam.
- (b) In Regest. Archiv. Prior. Tud. De Domo Nobilium de Montecastro.... ex probationibus constat, quod ipsi a filiis, & descendentibus Bernardi Odorisi de Nobilibus de Aquasparte originem ducunt.
- (c) Ex Instrum. Ser Alberti Rosati notar. Tud. asservat. in Archiv. Tud. fol. 333. habetur: anno 1398. Antonius quondam Nicolai de nobilibus de Sanctogemino, &c.
- (d) Diss. X. Cap. X. Massa significat plures Fundos, Domusq. rusticanas, inter se junctas. Massæ ex Casalibus, & fundis, sive prædiis cum suis ædificiis. Hæc enim vero suos habebant Colonos in familias divisos. Præter Colonos, plurimi alii Massas, fundosq. incolebant, Pastores, Opifices; Ecclesia, vel Saltem Oratorium, cui Præbiter cum Clericis deserviebat, prædiis non deerat.

la quale poscia dal *Cardinale Bentivenga Bentivenghi*, padrone di detto luogo, e di quella d' *Acquasparre*, fu cinta di mura nell'anno 1297, e ancora ampliata a proprie spese. Alla detta Famiglia appartenne ancora il Castello di *Buchiano*, quello di *Lusignano*, di *Montecastro*, di *Mont' Albano*, o *Consigni*, ed altri Villaggi di quella Contrada; ma passati poi tutti sotto la giurisdizione, e dominio della Città di *Todi* in ampliamento del suo Contado.

I *Rapizzoni Arnolfi* di *Sangemino* ebbero in lor dominio nella Diocesi, e Contado ora di *Todi*, dall' Oriente all' Occidente quanto di paese si stende dal fiume *Naja*, confinante con quello, come vedemmo, del Conte *Albertino*, sino a *Farnetta*, e *Melezzole*, o fors'anche ai confini d' *Amelia*; e dall' Austro a Settentrione, da *Sangemino* fino ad *Avigliano*, e *Sismano*. Tanto sembra rilevarsi dalle più volte citate carte *Farfensi*. I Castelli, e Villaggi in esso stato contenuti, e in dette carte rammentati, furono: *Quadrelli*, *Cicigliano*, *Fossola*, poi *Castelfranco*, *Scojano*, poi *Collesecco*, o *Belfiore*. *Farnetta*, *Avigliano*; e alcune Chiese, e Monasterj. Non facendosi ivi in detti monumenti memoria alcuna delli Castelli di *Castel Todino*, di *Montecastrilli*, e di *Dunarobba*, è da supporre, che si originassero alcun tempo dopo, e nel tredicesimo Secolo, acquistata, che ebbero i *Todini* la Signoria, e giurisdizione sopra i luoghi, situati nella Diocesi della Città loro, e perciò delli summentovati di *Quadrelli*, *Cicigliano*, *Fossola*, e *Scojano*: mentre sappiamo, che i *Narnesi* nell'anno 1285. avendo fatta una scorreria ostile in quel di *Todi*, vi distrussero le prefate Castella di *Quadrelli*, di *Cicigliano*, di *Castel Todino*, di *Montecastrilli*, e li Villaggi di *Poggetta*, di *Cospano*, e di *Dunarobba* in odio della Città prefata.

Ora un Conte *Rapizzone* di quel della seconda linea delli Conti di *Sangemino*, dominante al di là da *Montecastrilli*, nell'anno 1112. fece dono al Monastero di *Farfa* della giurisdizione, e padronanza, che aveva sopra alcune Chiese, e altri luoghi Sacri ad esso spettanti facendone la corporal consegna ai Monaci *Gregorio*, e *Clemente*, spediti a tal effetto, e a visitare i beni, che quel Monastero aveva nella Diocesi di *Todi*, dall' Abate *Berardo*: cioè, le Chiese di *S. Maria*, di *S. Ippolito*, e di *S. Niccolò d' Avigliano*; di *S. Angiolo* in Vocabolo *Piloscritto*; il Romitorio in *Valle Cerasa*;

sa ;

sa; l'Ospedale in Mogliemala; una Chiesa in Farnetta, un'altra in Melezzole; di S. Procolo in Amelia di S. Croce in Fossola; di S. Maria in Galazano; due porzioni del Monastero di S. Pietro in Valle, o Vagli, e del Romitorio vicino; la metà della Chiesa di S. Pietro in Laureto, di S. Vittorina di Sismano; di S. Lorenzo in Nifili, o Ifri nella Parocchia di Montecastrilli, presso Farnetta, e di S. Secondina d'Avigliano; e la terza parte di quella di S. Ilario dentro la Città di Todi, con tutti i loro beni, ragioni, e pertinenze (a). Essendo denominato esso Conte Rapizzone nella Cronica Farsense figlio del Conte Rapizzone, e nel Registro per figlio di Guazza, vado a pensare, che questo esser potesse un'agnome, o soprannome imposto a Rapizzone suo Padre, e perciò appellarsi il Conte Rapizzone Guazza, a distinzione forse del figlio, portante lo stesso nome; e ciò in memoria amendue di quel primo loro Ascendente, figlio del primo Arnolfo, come si disse.

Nè fecero di meno gli altri Rapizzoni-Arnolfi, che eransi stabiliti, e dominavano di là dalla Nera nel Contado di Narni, segnalandosi egualmente nella pietà, e divozione ancor essi verso de' Luoghi Sacri. In un marmo, che tutt'ora esiste nella facciata della Chiesa Rurale di S. Stefano nel Territorio di Collescipoli, si legge la copia di due Istrumenti, rogati dal Notaro Benncasa, alli 18. di febbrajo del 1093., nel primo de' quali si dice che Pepone, Berardo, figli di Falcone, Litardo, Gualfredo, e Berardo, fratelli carnali di Rapizzone, Guido, e Tebaldo, figli di Crescenzo, e Pepone figlio di Farulfo, stabiliscono perpetuo Rettore di detta Chiesa di S. Stefano il Prete Lupone, e di tutti i beni ad

L. 2.

essa.

(a) Cron. Faf. fol. 367. & Murat. T. 2. rer. Ital. Rapizo Comes filius Rapizonis de Comitatu Tudertino dedit in hoc Monasterio duas portiones de Monasterio S. Petri in Valle; & medietatem S. Petri in Laureto, & Ecclesiam S. Angeli Piloscripto totam in integrum, & Eremitorium in Valle de Cerasa; & Ecclesiam S. Mariæ in Avigliano, & S. Ypoliti; ... & Ecclesiam S. Nicolai in Avigliano in integrum, & medietatem S. Secundinæ ibidem. In Urbe Amerina Ecclesiam in integrum S. Proculi. In Urbe Tudertina Ecclesiam S. Hilarii partem tertiam; Hospitale in muliere mala; medietatem S. Victorinæ in Submana; S. Laurentii in Niphili; in Farnetta Ecclesiam unam; S. Mariæ in Galazano; una Ecclesia in Melezzole; S. Crucis in Fossola, &c.

essa spettanti; rinunziando ad ogni proprietà, padronanza, e giurispadronato sulla medesima; e trasferendone in lui, e ne' suoi successori ogni pieno dominio, autorità, e governo. Nel secondo poi si promette reciprocamente dal detto *Prete*, per se, e per i suoi Successori, che in alcun tempo giammai avrebbe soggettata la detta Chiesa nè a Vescovo, o Abbate, nè ad alcun altro, ma mantenutala in tutta la sua libertà, e indipendenza, non stipulando con essi verun contratto.

Or che i detti *Rapizzoni Narnesi* discendessero da i Conti di *Sangemino*, sembra rilevarsi bastantemente dalla Cronica di Farfa (a) Imperciocchè, dicendosi in essa, che un tal *Beraldo* di quella stirpe, figlio di *Rolando* fece dono a quell'insigne Monastero delle cose sue, e beni ad esso spettanti nelle mani del sopradetto Abbate *Berardo*, e frà questi la porzione, che ad esso apparteneva delle Castella di *Sigizone* (ora *Stroncone*) di *Collescipoli*, di *Perticara*, di *Poggio Lorito*, di *Poggio delle Coppe*, delli Monasterj di *S. Simone*, di *S. Maria in Monte*; della *Madonna in Pensola* dentro *Narni*; e la sua porzione eziandio dell'Oratorio di *S. Clemente*, e dell'altro di *S. Procolo*, situato nel Territorio di *Sangemino*, un miglio distante da essa Terra, e poco meno dalle rovine di *Carsoli* (b), e che *Francesco Zazzera*, ancorchè Autore di poco conto, afferma, che fu edificato come a tutelare dello Stato loro, e Famiglia, dagli antichi Conti della medesima Terra. Possedendo egli dunque il detto *BERARDO* una porzione di det-

to

(a) *Loc. cit. fol. 396. & ex T. 2. rer. italic. Beraldus filius Rolandi Comitatus Narniensis cum Maria uxore sua tradidit in hoc Monasterio (di Farfa) suam personam, & res suas... & in manibus Domni Abbatis Berardi infra Comitatum Narniensem, & in territorio civitatis, licet deforis, excepto petia uno terræ, ubi dicitur Macla mortua, qui dicitur Ferone. Dedit autem portionem suam de Podio Lorito, & de Podio Coppæ cum omnibus pertinentiis suis: & de Castello Sigizonis, & de Castello Colliscipuli, & de Castello Perticara: & de Oratorio S. Valentini, & de Monasterio S. Simeonis, & de Monasterio S. Mariæ in Monte: & de Oratorio S. Clementis; & de Monasterio S. Mariæ in Pissile, quod est intra Civitatem Narniensem; & de Oratorio S. Proculi, quod est super Castellum Sanctigemini.*

(b) *Lubin. de abbat. Ital. pag. 160. S. Cassiani prope Narniam Ord. S. Benedicti Unitæ sunt dicto Monasterio Rurales Ecclesiæ S. Proculi de Sanctogemino: val. x.*

zo Oratorio di S. Procolo, e le rimanenti dovendo appartenere agli altri Conti *Arnolfi* dominanti in *Sangemino*, e nel contorno, chiaro apparisce, che per non vi essere allora nè maggioranze, nè primogeniture, nè fidicommissi, gli Antenati di esso *Rolando* avevano divisi i loro beni con gli *Arnolfi* di *Sangemino*, come discendenti gli uni, e gli altri da un medesimo ceppo, e portantezian-
dio perciò li medesimi nomi, come fù detto: e la qual divisione si può credere per succeduta trà *Rainerio*, e altri figli di *Rapizzone* I. di questo nome, e figlio del primo *Arnolfo*, il qual *Rainerio* fù Padre di *Guidone*, e Avo di *Giovenale* I.

Quest'ultimo dunque, dato ancor' esso all'opere di pietà, e di Religione, ad effetto di maggiormente illustrare la Terra di *Sangemino*, luogo di sua residenza, e capo della Contea, e aumentarvi ad un tempo il Divin Culto, e il numero de' Sacri Ministri; i quali con orazioni ferventi, e continue, e con ottimi esempi delle Cristiane virtù attendessero alla santificazione di tutto il popolo (benchè eretto vi ritruovasse già da lungo tempo, e da tre Secoli prima, come dicemmo, il Monastero di S. *Gemine*) in egual distanza, e a pochi passi dal luogo, ve ne fabbricò un'altro nel Colle appellato anticamente *Arenariolo*, eppoi di *Fico nera*, che con la Chiesa dedicò al glorioso Vescovo di Mira S. *Niccolò*: la qual Chiesa si vuole, che già vi fosse, ma da lui poi, e dal Vescovo di *Narni Dodonè* suo fratello ampliata, o eretta di nuovo, e come al presente si vedè: mentre apparisce dal Registro *Farfense*, che prima di tal tempo era già dotata, e di *Giurispadronato* di quell' *Illustre* Famiglia. Ne accrebbero Egliò con la lor Madre *Nonvolia*, Dama *Illustrissima*, alla medesima Chiesa, e Monastero i *Fondi*, e l'entrate con la cessione, e donazione di molti beni, fatta l'anno 1038. alli 18. di Agosto; mediante un' Istrumento, rogato da *Silvestro* Notaro, e Tribunale; con cui nominano, e destinano in Abbate di esso Monastero di S. *Niccolò* per la prima volta, quali Padroni del medesimo, il Prete, e Monaco *Vitale*, che far dovea forse vita Monastica, virtuosa, e Santa nell'altro prossimo Monastero di S. *Gemine*; dichiarando espressamente di volere: e che la Chiesa fosse uffiziata, e il Monastero abitato mai sempre da' Preti, e Monaci in perpetuo, perchè colla *Salmodia*, *Orazioni*, *Messe*, *Luminarie*, e con altri divoti, e spirituali esercizj attendessero incessantemente a suffragare le ani-

ma de' loro Antenati, e degli altri Fedeli, e a placare la Divina giustizia irritata per i peccati degli uomini. Ma sono già 300. e più anni, che una tal pia loro volontà, e determinazione rimane abrogata, e delusa; la Chiesa, e Monastero, da che ridotti in commenda, e senza Monaci, e perchè disprezzate l'Ecclesiastiche leggi, e costituzioni Apostoliche, dilapidati, e gementi nello squallore, e miseria, e da cui può credersi, che per la fatalità de' tempi, e delle persone non se ne rilevaranno mai più.

Dicendo il Muratori (a), che non solamente dopo, ma ancora prima del Mille vi furono de' Vescovi, i quali ottennero dagl' Imperadori la Signoria temporale delle loro Città coll' esserne creati Conti, vado io perciò a sospettare, che il prefato Vescovo *Dodone* avesse ottenuto ancor' Egli un tal privilegio, e perciò fosse ad un tempo Vescovo, e Conte insieme di *Narni*; e che continuassero ad esserlo, forse, eziandio li Successori di lui, perchè della stessa famiglia, ricca, e potente, come giova supporre, *Martino*, *Rodolfo*, *Agostino*, ed un' altro, di cui l'Ughelli non sa dirci il nome. Non è tampoco inverisimile, che essendo Egli in grazia dell'Imperadore *Arrigo II.* ottenesse quel Priore, e Capitolo della Cattedrale col di lui mezzo l'anno 1047. un *Mundiburdio* da quell' *Augusta*, prendendo sotto l'Imperiale sua protezione tutti i loro beni, disobbligandoli da ogni qualunque dazio, tassa, o gabella; con vietare a qualsivoglia persona Duca, Marchese, Conte, o Visconte l' esiggere da essi, e da i loro Servi, Serve, e Coloni qualunque sorta di fodro, o tributo. (b) Dalla detta Linea de' *Rapizzoni Arnolfi*, dominanti, come si disse, nel conrado di *Narni*, e ancora in quello di *Rieti*, secondo che scrive il *Jacobilli*, si vogliono originare in *Collescipoli* le ora estinte antiche, e nobili famiglie de' *Rapaccoli*, e de' *Tebaldi*; e da cui provenir dovettero eziandio quei Signori del Castello di *Miranda*, vicino a *Terni*, ma della Diocesi di *Narni*, i quali fattisi rei delli più gravi, ed enormi delitti di lesa Maestà Divina, ed umana,

(a) T. I. ant. diss. 8.

(b) In Arch. Cath. Narn.

na, essendo stati debellati, e posti in prigione da *Gregorio IX.* nell'anno 1231. (a), confiscò ad essi eziandio il Castello, ed unillo agli altri luoghi, componenti il patrimonio de' Papi, e della Chiesa Romana; conforme si rileva da una sua Bolla, che incomincia: *Res excelsus*, emanata tre anni dopo, 1234. Ma torniamo agli altri *Rapizzoni-Arnolfi*, Conti di *Sangemino*; e che vennero talvolta appellati fino alla loro estinzione col cognome eziandio de' *Giovenali*, dal nominato di sopra *Giovenale primo*, fratello del Vescovo *Dodone*.

Prosperando il Monastero di *S. Niccolò* nello Spirituale nome-no, che nel temporale, sotto il governo del succennato Abbate *Vitale*, a cui alcuni Autori danno il titolo di Beato, e di Santo e supposto sepolto con altri Santi Monaci in quella Chiesa (b), non sappiamo però dire di qual' anno Egli morisse, e chi fosse l'immediato suo Successore. Truovo bensì, che nell'anno 1094. n'era già Abbate il Monaco *Carbone* fratello *Garnale* di *Odone Cherico*, e di *Giovenale II.* Conte di *Sangemino*; il quale fece de' notabili acquisti in beni stabili al Monastero massimamente nella Diocesi di *Todi*, parte de' quali avuti in dono da' suoi pa-

ren-

(c) Annal. T. 2. Rinald. *Mirandula* (cioè *Miranda*) *Dominos quos Hæreticorum fautores, publici violatores itineris, & falsarios Papalis Bullæ, ac fraudati numismati percussores, publica deferebant infamia, mandatis ejus (del Papa) parere nolentes Custodiæ mancipavit: munitionem ipsam tam potenter obsessam Ecclesiæ Romanæ faciens assignari. Belvacensem Episcopum pontificio exercitû, instructum... Mirandam cinxisse obsidione, ac Reatinos Pontificis jussu ad eam expugnandam contulisse, conjunxisse.*

(d) *Jacobill. T. 1. 9. Octob. Lubin de Abbat. Irat. Litt. G. pag. 160. Abbatia extra muros Oppidi Sanctigemini. Ibi S. Geminus ædificavit Ecclesiam sub titulo S. Nicolai ubi jam erat Monasterium; extabat ante ann. 806. ejus Abbas olim gaudebat privilegio Mitræ. Ejus Ecclesiam construxit S. Geminus. Ibi Corpus asservatur B. Vitalis Monachi.*

* E' assai rimarcabile ciò, che espresse il Zelante Vescovo di Nancy nel 1789. al Re di Francia sopra la necessaria riforma del Clero, T. 1. rivol. della Francia, pag. 238. " Noi non dissimuliamo, dic' Egli, che l'ordine del Clero ha bisogno d'una riforma ne' suoi Costumi, ne' suoi usi, nella maniera di regolarsi, nella sua stessa morale. Lo Spirito mondano si è impadronito di quasi tutte le Classi di quest'ordine, che dovea predicare l'Umiltà, la Semplicità, la Carità, e le altre Virtù Cristiane, e Morali "

renti, e parte ancora in compra per fare unione, da i medesimi, e da altri. Nel citato anno dunque 1094. il Conte *Opizone*, figlio di *Cuna*, ed i suoi Nipoti *Morico*, *Rodolfo*, e *Ildebrando*, fratelli carnali, e figli di *Litardo*, per la redenzione dell'anime loro, e di quelle de' loro Genitori defonti, e degli altri loro Parenti, concedettero, e donarono di comun consentimento, e volontà, Zio, e Nipoti, in perpetuo al detto Monastero, e Chiesa, e per essi all'Abate *Carbone*, la loro Chiesa di S. *Egidio* con tutto ciò, che di beni mobili, e stabili alla medesima apparteneva, di giurispadronato della loro Casa, e famiglia, posta nella Diocesi di *Todi*, in Vocabolo *Spina*, al presente nel territorio, e parrocchia di *Montecastrilli*; consistente la sua dote in 6. pezzi di terra, parte fruttiferi, e parte selvati demarcati da i propri loro confini. Oltreche il sopraddetto *Opizone* vi aggiunse del suo ancora quanto possedeva di proprio dalla *Naja*, confine trà lui, e il summentovato altre volte Conte *Albertino* suo parente, fino al Castello di *Cicigliano*, e che aveva nel territorio di *Fossola*, in quello di *Scojano*, o *Belfiore*, e nella Corte, o tenuta di *Quadrelli*, contrassegnato il tutto co' loro nomi, e Vocaboli, parecchi de' quali sono ora nel territorio di detto luogo di *Montecastrilli*, di quelli di *Quadrelli*, e di *Castel Todino*, sino al numero di 13. pezzi di terra, arativi, e selvati ancor' essi (a), e siccome coll'andare del tempo nel Secolo susseguente, o nell'altro appresso, essendo tutta la circonferenza del mentovato paese soggetto spiritualmente all'Abbate di S: *Niccolò*, egualmente che una porzione eziandio da quella banda del Territorio di *Sangemino*, e

per-

(a) Cron. farf. fol. 659. Reg. farf. L. M.

„ I Pastori del Secondo Ordine non hanno per la maggior parte sufficienti rendite,
 „ e i loro Cooperatori ne hanno ancor meno. Questi degni Pastori adempiono le
 „ più penose, ma anco le più consolanti funzioni del ministero Evangelico, e po-
 „ chi sono fra essi, che non siano in bisogno.... Sarebbe dunque un Secondare la
 „ pia intenzione de' Donanti, se si riducesse alla prima destinazione beni siffatti
 „ Ecclesiastici. Non sarebbe già una violazione de' diritti di proprietà, se si ope-
 „ rasse una sì necessaria innovazione, ma un ristabilimento della Giustizia.....
 „ Personaggi vestiti coll'abito Ecclesiastico consumano nella Capitale una rendita,
 „ la di cui buona parte appartiene ai Poveri del Paese, in cui sono situati li loro
 „ Benefizj. „ Così quel zelante Prelato degli Ecclesiastici Francesi.

perciò siffatta *Abbazia* appellata *nullius* (a), così un' Abate di essa avendo avuto riguardo al comodo, e spiritual beneficio de' Coloni, e servi del Monastero, e di altri, che coltivano quei terreni, edificò in cima di un Colle in detto vocabolo *Sana* una Chiesa Parocchiale col Sacro Fonte ad onore, e sotto il titolo di S. *Niccolò*, dotandola con parte, o con tutti, come suppongo, gli enunciati 13. pezzi di terra, e con lo stabilirvi in conseguenza eziandio un Rettore, ora *Arciprete*, quivi si ridussero perciò ad abitare i Servi Coloni, e Pastori di tutta la Corte, e dove si ridussero pur anche col tempo gli abitatori delli Castelletti, destrutti che furono, di *Cicigliano*, *Fossola*, o *Castelfranco*, *Poggetta*, e *Cospiano*; onde appellato il luogo per tal cagione, *Monte de' Castellucci*; in latino = *Mons Gastrillorum*. Riserbossi egli nondumeno, il detto *Opizzone* donatore l'usufrutto, sua vita durante, delle terre, vigne, e selve, dando in tal vece all' Abate *Carbone*, che ne prese colle solite cerimonie il reale, e corporal possesso della Chiesa, e beni suddetti, venti soldi Pavesi di argento, in tal vece.

Mosso da un tal esempio come io penso, *Gualfredo*, figlio di *Teraldo*, fece donazione ancor' esso al prefato Monastero, e all' Abate *Carbone*, alli 13. di Marzo dell' anno seguente 1095. della porzione, che ad esso spettava della Chiesa rurale di *S. Martino*, posta in Vocabolo *Coccomelli*, poco distante da *Montecastrilli*, con tutti gli annessi suoi beni, stabili, e mobili, de' quali apparisce (b), che era amplamente dotata. Altri acquisti notabili fece esso Abate in quei luoghi pel suo Monastero nell' anno 1099; e 1100. di beni stabili, avuti in dono, o in compra dalli medesimi Donatori, da noi poco, fa rammentati, e massime da *Morico*, *Rodolfo*, e *Ildebrando* figli di *Lirardo*, e da *Giovanni*, figlio di *Brunone*, con tutti gli Uomini, e Femmine appartenenti alla coltivazione di quei terreni: come pure altri cinque pezzi di terra di quattro moggi per ciascheduno, dal detto *Gualfredo* di

M

Te-

(a) Lubin loc. cit. ejus Abbas olim gaudebat privilegio Mitrae.

(b) Cron. loc. cit. Reg. cit. L. N.

Tebaldo, per il prezzo di 30. soldi di argento; ed altre 9. libbre di denari Pavesi: vedendosene di tutti nelle Carte Farfensi segnati i rispettivi fondi, o Vocaboli, e i confini ad uno, ad uno. (a)

Nell'anno seguente alla succennata donazione di *Gualfredo* della Chiesa di *S. Martino*, e perciò nel 1100. altri stretti Parenti del detto Abate, cioè *Rodolfo*, figlio di *Berardo*; *Alberico*, e *Apolino*, figli di *Albino*, *Pietro*, *Berardo*, e *Cencio* (Innocenzo) figli di *Barone*; *Raberto*, figlio di *Berardo*; *Rapizzone*, *Oddolino*, e *Tebaldo*, figli di *Tebaldo*; *Monaldo*, *Offredo*, *Baroncino*, e *Supolino*, figli di *Rapizzone*, possedendo tutti costoro in Comune la Chiesa di *S. Maria* dentro il loro Castello di *Cicigliano*, di cui forse n'era la cura, concordemente per mezzo del notajo *Crescenzo* ne fanno istrumento di cessione, e donazione, con ciò che di beni mobili, e stabili ad essa apparteneva, al Monastero suddetto, e per esso all'Abate *Carbone*, che ne prese colle solite cerimonie il formale possesso nel mese di Maggio del citato anno 1100. concedendo di più al detto Monastero una Casa esistente sotto il prefato Castello di *Cicigliano*, con tutta la terra, e selva appresso in Vocabolo *Grappola*, perchè vi fosse fatta una Chiesa. Avendovi assistito per Testimonj di tal donazione, trà gli altri, *Monaldo di Offredo*, *Pellegrino di Faidone*, *Tignoso* figlio di *Opizzone*, e *Giovenale* figlio di *Berardo*. Ma essendo poi sgraziatamente in progresso avvenuta la soppressione del Monastero, e col capo dissipate ancora le membra, componenti un così rispettabil corpo; ridotte le dette Chiese di *S. Egidio*, di *S. Martino*, e di *S. Maria* dappoi in semplici benefizj, hanno sperimentata, come altre simili, la solita rovinosa tempesta, perchè abbandonate al caso, e alla sorte la più luttuosa dagl'ingrati, e infedeli loro Sposi, contenti d'imborsarne soltanto la dote senz'altro incomodo, nè pensiero per le medesime, quantunque somministrino ad essi il superfluo ancora talvolta, e di che abbondare. Per buona lor sorte, le ultime due, le hanno ora in enfiteosi le Monache di *Montecastrilli*.

Aven-

(a) Reg. cit. L. O. fol. 1173.

Avendo ben considerato l'Abate *Carbone* co' suoi fratelli *Odone Cherico*, e *Giovenale* figli di *Berardo* di *Giovenale*, e con *Guidone* di *Tebaldo* di *Guidone*; *Odone*, e *Rodolfo* di *Bonino* suoi parenti, e compadroni del Monastero di *S. Niccolò* quale, e quanta fosse l'autorità, e la potenza, a che era salito in quel tempo l'Abate di *Farfa* *Berardo II.* cortigiano, e gran favorito dell'Imperadore *Arrigo IV.* di cui era il principale, ed empio consigliere; e quanto avido di onori, e di robba; e ambizioso di Signoria, e di dominio andando in cerca di allargare fin dove avesse potuto la sua giurisdizione sopra gli altri pingui, e riguardevoli Monasterj, soggettandoli, o per amore, o per forza, col mezzo di quell'*Augusto* al suo di *Farfa*; e che quivi d'intorno nelli territorj di *Narni*, di *Spoleto*, di *Todi*, nella Contea di *Terracina*, e di *Sangermano* possedeva quantità grande di beni, confinanti la maggior parte con quei del Monastero di *S. Niccolò*: avendo eglino, dico ben considerato con altre cose ancora tutto questo, e colla speranza, e brama eziandio di avvantaggiare, e porre al coperto gl'interessi spirituali, e temporali della loro Chiesa, e Monastero per il tempo avvenire, convennero concordemente di sottoporlo alla protezione, disciplina, e giurisdizione di quello di *Farfa*, e degli Abati *pro tempore* del medesimo, cedendogliene liberamente ogni autorità, e padronanza, che su di esso vi avevano, e mediante alcune condizioni, tendenti alla sussistenza, e avvantaggi del Monastero. Ricevette prontamente, e a man baciata così nobile offerta l'Abate di *Farfa* *Berardo*. Se ne fece perciò l'istromento di cessione, sommissione, e accettazione reciproca nell'anno 1119., correndo la tredicesima Indizione, e che si legge in quell'autorevole Registro nominato (a), che il transunto eziandio del medesimo in quella Cronica insigne (b), in cui sono ricapitolati tutti i Benefattori, e donazioni da essi fatte al detto Monastero di *S. Niccolò*, e quali sono state di sopra da noi ravvisate. L'atto fu rogato dal Notajo *Crescenzio*. Dopo di che l'Abate *Berardo* volendo

M. 2

in.

(a) Loc. cit. fol. 1170. L. F.

(b) Loc. cit. ex Murat. T. 2. rer. Ital. col. 659.

in pratica render palese l'autorità, e giurisdizione acquistata sopra di esso Monastero de' Monaci ivi dimoranti, e dell' Abate con un suo Diploma confermò in Abate del medesimo il detto *Carbone*, conferma, che in avvenire dovevasi ricercare, e ottenersi in ogni elezione di Abate, perchè fosse legitima, dall' Abate *Farfense pro tempore*. Oltre di che il prefato Abate *Carbone* dette in nota al mentovato Abate *Berardo* tutto ciò, che di beni stabili, e mobili apparteneva al suo Monastero di *S. Niccolò* (a); come pure quella di alcuni Canonici, o rispose di annui Livelli, che dovevano cerrarsi al Monastero prefato (b).

Ma perchè alcune delle principali Famiglie del luogo, una delle quali la *Fadulfi*, trovavansi vincolate in Vassallaggio col Monastero di *S. Niccolò*, e di fare perciò la corte all' Abate: o che non essendo allora tali, potevano esserlo in avvenire, rendendosi Monaci in esso, e così con le persone farvi colare ancora le loro eredità, e i loro beni con pregiudizio, e danno notabilissimo di tutto il paese, e disdoro non piccolo del Conte dominante; Quei Signori donatarj *Guidone*, *Odono*, *Rodolfo*, e i Figli di *Berardo di Giovenale* vollero una dichiarazione, e protesta in iscritto dal detto Abate *Berardo* per se, e suoi Successori, che mai in alcun tempo avvenire, senza la loro volontà, licenza, e pieno consentimento, avrebbe ricevuto alcuno di esse Famiglie alla Servitù, e Vassallaggio del Monastero di *S. Niccolò*; nè perciò a tenere, e far Corte all' Abate, nè ricevuta l'offerta tampoco delle loro persone, nè farli Monaci; nè permesso, che ciò si facesse dall' Abate *pro tempore* di *S. Niccolò* (c).

Prima però d'innoltrarci di più su tal particolare non è da ommettersi una riflessione. Dicendo il *Ch.mo Muratori* nella *dissertazione 66. T. 2.* delle sue *Antichità Italiane*, che anticamente vi furono de' Monasterj doppj, uno di Monaci, e l'altro in vicinanza del primo per le Monache sotto l'autorità, governo, e spiri-

(a) Reg. Farf. loc. cit.

(b) Ibid.

(c) Ibid.

ritual direzione dell' Abate di quello, e di essi Monaci; quindi è, dover noi fondatamente supporre, che stante la tradizione che corre tra l' esemplarissime Religiose *Benedettine* di *S. Maria Maddalena* di *Sangemino*, contare quel Monastero un' antichità non minore di 6. in 700. Anni; desso perciò sia stata un' opera parimente degli antichi Conti, e forse di *Giovenale primo*, e del *Vescovo Dodone*, e ciò in grazia, e a contemplazione di qualche Figlia, o Nipote, bramosa di sequestrarsi dal Mondo, e di menar vita Spirituale, dedicandosi a Dio perfettamente in esso Monastero.

Non sappiamo dire tampoco, se li detti Signori usassero delle pie liberalità eziandio verso l' altro Monastero di *S. Gemine*. Il posseder questo da immemorabile tempo un predio nella Tenuta di *Castel Todinor* verso *Belfiore*, dove avevano de' beni di lor patrimonio *Opizzone*, li di lui Nipoti, rammentati di sopra, ed altri di quella linea, possiamo credere, che qualcheduno di essi ne facesse un dono al detto Monastero. Dalle Tasse, che dell' Abbazie, e Monasteri riporta il *Tamburino* (a), sembra rilevarsi, che questo fosse una volta più copioso di beni, e di rendite, che non l' altro di *S. Niccolò*: Quandoche la cosa al dì d' oggi apparisce diversamente; per colpa, forse, di qualche rapace commendatario, intento a smungere il più che avesse potuto l' infelice Badia, ed a cui ne sarà stato saccheggiato impunemente eziandio l' archivio, e quanto di Scritture, e di nobili monumenti ad essa spettavano, perchè occulta rimanesse agli occhi de' posteri la turpe sua Condotta verso della medesima. Per siffatte cagioni, e per la malvagità de' tempi, che funestarono cotanto ne' Secoli scorsi la Terra di *Sangemino*, siamo noi privi della Serie degli Abbati Regolari, che governarono l' uno, e l' altro Monastero, e di quello essi fecero, di *S. Gemine*, cioè, e di *S. Niccolò*, per più secoli, e prima della disgrazia sofferta di cadere infelicamente in commenda. Assai pochi perciò d' Ambidue se ne contano, perchè assai pochi abbiamo avuta la sorte di ritruovarne, e questi sparsi in quà, ed in là.

Per

(a) De jure Abbat: in tax: Monast.: et Abbat: Orbis terr: T. 3. pag. 489: in edit. Lugdun: v: Narnien: S. Nicolai de Sanctogemino, ord: S. Benedicti, gl. XL. S. Gemini, de Sanctogemino, Ord. S. Benedicti gl. L.

Per quello ha potuto, e saputo vedere, ed osservare, il numero de' Monaci Sacerdoti, e Chierici ne' piccoli Monasterj, appellati perciò *Benefici*, era di tre, o al più di quattro computato il Priore: ma quello degli altri, in cui era in vigore, e in osservanza la regolarità Monacale, consisteva, oltre l'Abate, in quello almeno di 6. non computati i Conversi, o Servienti. Di più, io vado supponendo, che ne' due mentovati non ve ne fossero per ciascheduno di essi. Il primo Abate di *S. Gemine*, in cui siamo incontrato, è quello, che con l'altro di *S. Niccolò* (ancorchè amendue senza nome) sono destinati dal Papa *Bonifazio VIII.* nell'anno 1301. in suoi Commissarj col Vescovo della Città di *Terni*, per fare eseguire una sua Costituzione nella Città, e Diocesi di *Todi* a favore del Clero Secolare, e contro i Frati *Domenicani*, e *Minoritani*, che ne usurpavano frequentemente i diritti Parocchiali (a). Circa 90. anni dopo mi comparisce un Secondo, per nome *Niccolò*; il quale essendo morto nel 1395., gli fu surrogato con un Breve da *Bonifacio IX.* alli 25. di Maggio del citato anno un tal *F. Lodovico di Andrea*, già Monaco professore nel Monastero di *S. Niccolò*. Successore di questo fu un *Andrea* nel 1427., stato ultimo Arciprete della Collegiata di *S. Gio: Battista*, e rendutosi Monaco, poco prima di vedere lo scempio imminente, che era per farsi della sua Arcipretura, e della Collegiata. Ad esso subentrò nella dignità, e posto di Abate di quel Monastero un tal Frate *Benedetto*; a cui per la sua probità, prudenza, e sapere il Papa *Niccolò V.* con un Breve, nell'anno 1453., commise la decisione di una lite che verteva trà l'Ispettore, o Affittuario generale degli Ospedali de' Lebbrosi, e la Comunità di *Sangemino*, sopra quello di *S. Bartolomeo di Collepape*, e su' della quale avendo proceduto giuridicamente, e colle debite forme, sentenziò a favore di essa Comune.

Sono dubbioso assai, e perplesso, nell'affermare, o no, se morto.

(a) Sbaralia T. 4. Bullar: Francisc: Bonifacius: Episcopus: etc: Venerabili [Fratri Episcopo Interamnensi, et dilectis filiis S. Gemini, et S. Nicolai de Sanctogemino Monasteriorum Abbatibus, etc.

to l'Abbate *Benedetto* fosse, o nò soppresso, e per qual cagione il Monastero da *Paolo II.*, ovvero da *Sisto IV.*, e dato in commendata; e se *Pellegrino* Abate, succeduto ad esso *Benedetto*, fosse, o non fosse Monaco, e perciò Abate Regolare, eletto dalla Congregazione de' Monaci capitolarmente, ovvero Prete Secolare. In un Laudo, o Sentenza definitiva, pronunziata nella Città di *Narni* per commissione del prelodato *Paolo II.* sopra li confini territoriali trà le Terre di *Acquasparte*, e *Portaria* alli 17. Settembre del 1470. dal Cardinale *Berardo Eruli* Vescovo di *Spoleti*, vi assistono per Testimonj = *presentibus ibidem venerabilibus, & discretis Viris D. D. Peregrino Abbate Monasterii S. Gemini de Sanctogemino; Gregorio de Interamna, Ord. S. Augustini* (a) ma non apparendo nè nell' uno, nè nell' altro il prenome, di *Frater*, non possiamo assicurarci, che il detto *Pellegrino* professasse l'istituto Monastico, e se perciò Abate regolare, oppure se Secolare, e Commendatario. Tale per altro lo fu certamente il Successore di esso *Gio: Antonio*, figlio di *Oddone* di *Bartolomeo Graziola* di *Sangemino*, di cui fa menzione ne' suoi Commentarj *Lucalberto Petti* (b) sotto l'anno 1479. Viveva Egli pur anche nel 1494., e stato uno delli 9. Deputati eletti dalla Comune di detta Terra, per formare la Società, e fratellanza trà essa, e la Città di *Terni*, e abolire, come importabile, e iniqua, la fatta poco prima con quella di *Narni* (c). Dopo di lui si truova divenuto Abate Commendatario il Cardinale *Lodovico Potocataro*, *Cipriotto* di nascita, del quale si veggono tutt'ora le Armi gentilizie nella facciata di quella Chiesa dal medesimo restaurata, e perciò statone vero, e degno Commendatario; essendo vissuto al tempo di *Alessandro VI.*, da cui fu fatto Cardinale, e conferita la detta Badia.

Pe

(a) In arch: Priorali Terræ Port:

(b) T: 5. fol. 503. Egregius Juris peritus Dominus Oddo Qm Bartholomæi Graziolæ de Terra Sanctigemini, ut maritus, et procurator Dominae Cherubinæ suæ uxoris, et filia Qm Arcangeli Ser Telli de Ameria, et Venerabilis Vir Dominus Jo: Antonius ejus filius Abbas Monasterii S. Gemini de dicta Terra, se obligaverunt solvere certas summas olei, et ideo ratificaverunt, etc.

(c) Instrum: ex archiv. Prior: Sanctigem:

Per conto poi dell'altra di S. Niccolò oltre li due mentovati Abbati più antichi, e primi che la governarono *Vitale*, e *Carbonc*, e quell'anonimo, che nel 1302. fu impiegato, come si disse, da Bonifacio VIII. coll' Abate di S. Gemine, e col Vescovo di Terni per fare eseguite nella Città, e Diocesi di Todi la sua Costituzione, che incomincia = *Cupidentes olim discordias* = in sorte tra alcuni Regolari, e il Clero Secolare, truovasi in tal dignità un *Leonardo*, il quale nel Mille, trecento, quattordici fece fondere la Campana maggiore di quella Chiesa (a), e che sarà forse stato l'accennato Anonimo. Di un'altro solo Abate del medesimo Monastero, dopo il precedente, abbiamo noi potuto aver cognizione, ed è, di un tale, per nome *Pietro Bevignate* da Narni, il quale nel 1402. espone una Supplica alla Comune di *Sangemino*, pregandola della Cessione di una Casetta, ad essa spettante, appresso la Chiesa di S. Maria *de incertis*; oggi denominata di *Palazzo*, dal medesimo risarcita in parte, e che voleva risarcire in tutto, ad oggetto di farsi una piccola Sagrestia, per conservarvi i paramenti Sacri, e per comodo del Sacerdote Celebrante (b). Di altro Abate regolare, spettante al medesimo Monastero, non possiamo noi dar contezza; come nè tampoco quanto tempo durasse più in esso la Regularità, e vita Monastica; nè in qual'anno, e da qual Pontefice rimanesse questa abolita, e soppressa, e il Monastero colla Chiesa dati in Commenda. Osservandosi nel grosso Architrave di pietra di travertino sopra la Porta principale, che dava l'ingresso al Monastero, le Armi d'*Innocenzo VIII.* e quelle del Cardinale *Giovanni Micchieli* Veneziano, il quale fu fatto Cardinale da *Paolo II.* suo Zio nell'anno 1468. e morì nel 1503. ci somministra ciò una sufficiente congettura, per supporre e che la soppressione si facesse dalli detti *Paolo*, o *Sisto*, ovvero *Innocenzo*, e dato in commenda per la prima volta ad esso *Micchieli*; e che

fin.

(a) In inscript: ejusd. †. A. DNI. MCCCXIII. MSS. APL. †. MAR. MARCVS. DE. VENETIIS. HOC. FETOPVS. TPRE. DOPI. LEONARDI. AB. BATAIS. ET. TEMPE. JVJJ. DE. FRACTE. POTESTATIS.

(b) Ex lib. Reform. Terræ Sanctigem. ab an. 1398. ad 1403.

an d'allora, o egli morto, ne incominciassero a sperimentare il tracollo ne' beni, e nella fabbrica.

Accennammo di sopra a suo luogo la giurisdizione, che avevano i suoi Abati sopra alcune Chiese nella Diocesi di Todi. Ne avevano altrettanta in altre parrocchie dentro, e fuori della Terra di Sangemino, avendo cura, che non perissero: frà le quali quelle di S. Agnese, di S. Quirico, di S. Maria, detta di Limitale, e di S. Procolo, già rovinate da lungo tempo; di S. Croce appresso le mura Castellane, sotto la cura di un Eremita, di S. Angiolo, addivenuta Cantina; di S. Stefano, di cui facemmo più volte menzione; della rammentata poco fa S. Maria de incertis; nell'altar maggiore della quale sotto di un volto, sostenuto da due Colonne di travertino si vede dipinta l'Immagine di Maria SS^{ma} col suo Figliuolo in braccio, e a i lati di essa quelle di alcuni Angioli in atto di fare una Sinfonia con istrumenti da corda, e da fiato; e a piedi in carattere, che dicesi gotico, vi si legge scritto così *dum ueneris ante figuram pretereundo caue, ne silearis aue. magnifici domini iustini.*

Ed un'altra, dedicata a S. Egidio, di tutte le mentovate, forse la più antica, e più riguardevole, che lasciata cadere, e rovinare da un Benefiziato, Spolètino, di patria; Pier Donato Cesi, Vescovo di Narni, ad istanza della Comunità di Sangemino, nell'anno 1549. ne unì il Benefizio al Monastero di Monache di S. Maria Maddalena, nella di cui Chiesa trasferì il titolo, e le Campane: nella maggiore delle quali vi si legge il nome del Santo Titolare; ed essendo di un'ottimo tuono, e grave, fù fatta nell'anno

1291. in tal modo. †. A. D. M. CC. LXXXI. †. MGR. BONUS PISANUS. FECIT. HOC. OPUS. EGIDIUS. Tutte le suddette Chiese, o siti di esse si osservano ancor di presente dentro la Parocchia, e sua giurisdizione di S. Niccolò.

Fino a tantoche la Terra, e comune di Sangemino ebbe la felicità, e la sorte, di reggersi, e governarsi, come le altra Città, e Terre cospicue, ed insigni dello Stato Ecclesiastico alla Repubblica, e colle proprie Leggi, e Statuti Municipali per concessione de' Sommi Pontefici, e come vedremo più oltre al proprio luogo, non solamente fù solita, conforme fù raccontato, di presentare in ogn'anno nel dì 9. di Ottobre, per mezzo degli otto

N.

Prior

(1) andata
perduto -
non esiste
fin a Sangemino
fior dall'opera
napoleonica

Suo

Priori alla Chiesa, e Abbate del Monastero di S. Gemino un Cero, ed un Palio del valore, tra amendue, di 25. libre di denari Coronesi, ossia di cinque fiorini d'oro; ma ebbe ancora in costume d'imporre nella Patente ad ogni eletto nuovo Podestà l'obbligo, ed il peso di dover dare, e consegnare nel principio del suo ufficio al Cammerlengo due fiorini d'oro per la spesa del Palio; da recarsi alla Chiesa, e Abate di S. Niccolò (a); ciò praticandosi fino dal quattordicesimo Secolo, e che durare dovette in amendue i Monasterj sino che vi ebbe luogo la regolarità, e non furono soppressi, e dati in Commenda: cosa cotanto deplorata a nostri giorni dal celebre Abate di Fleury, qual dice (b), parlando delle Badie, e Monasterj dati in Commenda all'anno 1027. „ Si riferisce il cominciamento di quest'abuso agl'Iconolasti, e specialmente a Costantino Copronimo mortal nemico de' Monaci. Dopo l'estinzione di quest'eresia furono loro restituiti i beni. Tuttavia gl'Imperadori, e i Patriarchi accostumarono di dare i Monasterj, e gli Ospedali a persone potenti, e caritatevoli, non per profittarne, ma per ristabilirli, quando rovinavano, e perchè ne fossero protettori, e benefattori. Questo servi di pretesto per dar poi queste Case assolutamente, prima le minori, poi tutte in generale, a Vescovi, a Laici, a Uomini maritati, a Donne, e a Pagani..... Fondevano tutte l'entrate senza renderne conto, e spesso trasandavano le riparazioni delle Chiese, e delle fabbriche, e il mantenimento del divin servizio, le solite limosine, e il mantenimento de' Monaci, che per mancanza del bisognevole cadevano in rilasciamento..... Eglino dunque i Commendatarj, profittando dell'entrate di quei Monasterj, li riducevano in rovina „

Con una maniera anche più energica si spiega intorno a ciò il Proposto Lodovico Antonio Muratori nella dissertazione 73. delle sue antichità Italiane: appellando tal cosa, come praticata prima del mille, detestabile usanza, ed empia consuetudine; prodotta per il più, non già dal zelo di assistere, e giovare a quei Sacri

luo.

(a) In Lib. Reform. Terræ Sanctigem. ab ann. 1398. ad 1403.

(b) Hist. Eccles. T. VIII. pag. 367.

luoghi, ma dalla sola avidità, e avarizia. Onde è, che se una volta sembrava, dic' egli, che l'industria dell' uno, e dell' altro clero, secolare, e regolare, potesse assorbire la terra, affaticando continuamente per mietere ne' Campi de' Secolari, così del pari questi a ciò riflettendo, si studiavano vicendevolmente di spolare gli Ecclesiastici con ridurre ne' proprj granai la messe da questa raccolta; perchè persuasi forse anche allora dall' anfidologica massima, e opinione, con cui adulare se stessi, e il loro amor proprio: che, cioè, tutto quanto posseggono i Secolari, tutto è della Chiesa; e che allor quando questi lasciano i loro beni alla Chiesa, non altro fanno, che una restituzione alla medesima (a). Ma se ciò varo, e dove fondato, non tocca a me l' esaminarlo, dapoichè diversamente addottrinato, e persuaso e dal Testamento vecchio (b), e molto più dal nuovo (c), riprovanti l' uno, e l' altro una tal massima, e opinione, e non ammettendo eglino che le spontanee, e volontarie oblazioni de' popoli per la sussistenza, e ornamenti delle Chiese, e de' Sacri Ministri (d). Mentre per quello si aspetta al possesso, e acquisto de' beni stabili, non apparisce desso fondato che nelle umane Leggi, e ne i privilegi de' Principi, che accordarono alla Chiesa di poter possedere beni stabili al pari de' Secolari (e), e ciò con ottimo, e lodevole fine, difeso da Canonii.

N. 2.

A. 10.

- (a) Vincent. Ma Mambell. in aud. & exam. de divit. regul. canti auctor.
 (b) Num. 18. v. 21. Filiis Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio. V. 23. v. 24. Nihil aliud possidebunt, decimarum oblacione contenti. Deuteronom. Cap. 10. v. 9. Non habuit Levi partem, neq. possessionem cum fratribus suis. Jos. 13. v. 14. Tribui autem Levi non dedit possessionem: sed Sacrificia, & victimæ Domini Dei Israel, ipsa est hæreditas.
 (c) Matth. 10. 9. Nolite possidere aurum, neque argentum. Act. Apost. 4. 34. quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum quæ vendebant; & ponebant ante pedes Apostolorum.
 (d) 4. Reg. 12. Dixitque Joas ad Sacerdotes: omnem pæcuniam Sanctorum, quæ, illata fuerit in Templum Domini a prætereuntibus, quæ offertur pro pretio animæ, & quam sponte, & arbitrio cordis sui inferunt in Templum Domini: accipiant illam Sacerdotes juxta ordinem suum, & instaurent Sartatectâ Domus. Non instauraverunt Sacerdotes Sartatectâ Templi. Vocavitq. Rex Joas Jojadam Pontificem, & Sacerdotes, dicens eis: Quare Sartatectâ, non instauratis Templi? Nolite ergo amplius accipere pæcuniam... Sed ad instaurationem Templi reddite eam. Prohibitique sunt Sacerdotes accipere pæcuniam a populo, & instaurare Sartatectâ Domus, &c.
 (e) Ant. Ital. T. 3. Diss. 67.

A togliere dunque inconvenienti così dannosi a quei Sacri luoghi soliti a darsi in commenda; provvedere all'indebita, e sussistenza de' medesimi; e rimuovere lo scandalo, che ne ricevevano i Fedeli dal vederli così dilapidati, e negletti, armatosi perciò di un Santo, e Apostolico zelo il gran Pontefice Leone X. celebrandosi nell'anno 1514. il General concilio lateranese pubblicò in esso solennemente alli 5. di Maggio una sua costituzione, la quale incomincia = *supreme dispositionis arbitrio* = (a), in cui, dopo aver detto, come l'esperienza maestra di tutte le cose, avendo fatto veder sovente, che i Monasterj conceduti in commenda rimangono grandemente pregiudicati, e danneggiati, non meno nel temporale, che nello spirituale, le Fabbriche de' quali specialmente, parte per negligenza, e parte per la non curanza, e avarizia de' Commendatarj vanno in rovina, e il divin culto di giorno in giorno in essi venir sempre meno; dando con ciò occasione a' poveri Secolari, che tanto v'impiegarono di sostanze, e di beni in sostentamento, e vantaggio de' medesimi, di mormorarne perciò altamente, e dolersene con disonore, e vilipendio dell'Apostolica Sede, ecc. dopo dico, avere ciò detto, e riprovato stabilisce, e decreta: che in avvenire Monasterj siffatti non più dar si dovessero in commenda che ai soli Cardinali, e ad altri qualificati, e insigni Personaggi; i quali supposti, come li più immuni, e meno dominanti dal vizio turpissimo dell'avarizia, e dal dissipare nel lusso il patrimonio delle Chiese, delle Badie, e de' poveri; ne accordarne le rendite per lo spillaggio a Donne, loro attinenti, dovessero impiegarne in ogn'anno, almeno la quarta parte, ne' risarcimenti della Fabbrica della Chiesa, e del Monastero, o nella provista delle suppellettili, vasi sacri, e in altri ornamenti, per decoro della medesima, e utile del Monastero; e in alimento de' poveri, e miserabili fainiglie del Paese, dove trovansi fondati essi Sacri luoghi, conforme ricercano la carità, e giustizia distributiva; ma su di ciò nella nota del Documento I. più sotto.

Di più vi si decreta ancora, che per siffatte cagioni, e motivi
non

(a) Bollar. Rom. Cherub.

non si dovesse imporre sul fruttato, o rendite di detti Monasterj, o Badie pensione alcuna: e netampoche dessi Monasterj, e Badie unirsi dovessero giamai perpetuamente a verun collegio, o capitolo: e il che fu poi di nuovo ordinato, e stabilito dal Sacro Santo Concilio di Trento, massime circa i benefici d'Altra Diocesi; accordando la facoltà al Vescovo Diocesano perciò di poterle rivedere e annullare (a), ed è spiegato eziandio dal Cardinal de Luca (b), e da altri celebri canonisti (c).

Ora essendo accaduto; che 17. anni dopo la data della mentovata Bolla di Leone X. un Vicelegato di Perugia, di cui nella copia del Diploma da me veduta e osservata, si tace, (non sò, se ad arte e per malizia) il nome sotto li 2. Maggio del 1531. unisse, e incorporasse la detta Badia di S. Niccolò di Sangemino, ancorchè della Diocesi di Narni, alli capitoli di S. Pietro, e di S. Gregorio di Spoleto, non s'intende, a dir vero, come ciò star possa, e accordarsi col tenore della Bolla prefata di Leone X. e avere eziandio potuto regger dappoi ai Decreti del citato Concilio; se non che dalla tolleranza nelle parti interessate sulla medesima esercitata. Sembra nondimeno però, che se in evento apparissero nell'originale del Diploma di concessione quei notabili difetti, che si osservano nella Copia di esso già stampata, e fatta pubblica e di mancanza del nome del concedente, e la deroga alla detta Bolla di Leone X., e la facoltà eziandio ricevuta di poterli derogare, e di operare unione siffatta; sarebbe, in tal'ipotesi, a sospettarlo d'impostura, e d'invalido, e degno parto di quel tempo, che allora correva; d'ogn'altro il più lagrimevole, e infelice, massime per la terra di Sangemino e per la Città, e Diocesi di Narni; e per attestarci gli Scrittori, e croniche di quei giorni, che per le gravezze colte ed estorsioni de' Prelati, li „ quali tutti attendevano alla Tirannia per far denari nelle Terre della Chiesa non vi era nè giustizia, nè ragione, ma rapina d'Uffiziali „ un'anecdoto di tal natura potrebbe cagionare del sospetto non mal fondato; che ancora il detto Vicelegato, atten-

(a) Sess. 7. cap. 6. sess. 14. Cap. 9.

(b) In annot. ad dict. concil. disc. 8. num. 16.

(c) Brancac. v. Unio in Epitho. Canon. Ferrar. T. 7. v. unio Benef. n. 49.

dendo a far denari, portasse al mercato la detta Badia di S. Niccolò, perchè favorito eziandio di troppo dalle circostanze del tempo, e delle persone, che allora correvano, ed erano in piena voga, con che poter pescare, forse, fancor' egli con i Capitoli in quei torbidi la lor fortuna, aggiugnendo in tal modo, senza alcuna pietà, e compassione, afflizione all'afflito, privando di detta Badia i Chierici, e popolo di Sangemino, pe' quali era stata fondata, e deludendo in tal guisa la volontà, e l'intenzione de' Fondatori, di cui i soli Papi, ben' informati, sono gl' interpreti.

Ogn' un sa le grandi sciagure, che accompagnarono il Pontificato di *Clemente VII.* delle quali ogni Città, e Terra d'Italia ne ebbe la sua parte. Fù saccheggiata orribilmente dopo *Roma* nell' anno 1527. anche la Città di *Narni*, svenato copioso numero di Cittadini; fugato il rimanente, e la Città poco meno che mezzo bruciata, rimasta affatto desolata per opera degli eserciti belligeranti Imperiale, e della lega. Lo stesso, e in egual modo, e maniera avvenne eziandio alla Terra di *Sangemino*: e nel quale infelicissimo stato, dice *Leandro Alberti* nella sua descrizione dell' Italia (a), di averle amendue vedute, e osservate vuote di popolo nell' anno 1530. in passando di là in tal' anno andando a *Roma*. Or qual' occasione e più bella, e più approposito di quella, per porre le griffe addosso alla detta Badia, e privarne a sangue freddo la desolata Chiesa di *Narni*, e l'infelice Terra di *Sangemino*? Basta sapere, oltre a ciò, che Vescovo allora di *Narni* era *Bartholomeo Cesi*, il quale di vita riprensibile, e scandalosa con mezzi iniqui, come scrive *l'Ughelli* (b), e Simoniaci, e perciò più Lupo, che Pastore legittimo, ottenuto avendo il governo di quella Chiesa, puotesi ancor sospettare, che ne tenesse mano, e di accordo al dilapidamento, come pure a quello di essa Badia, e nel che non dovette essere gran fatto scrupoloso; e come non lo sono stati tampoco i Commendatarij nell' adempimento di quanto loro prescrisse intorno alla medesima nella Citata Bolla *Leone X.* e de' pesi ai medesimi addossati nel Diploma di concessione dal dett.

(a) Fol. 84.

(b) Ital. Sac. de Epis. Narn. Bartholomæus Cæsius inique hanc Ecclesiam. Suscepit 1524. obiit 1537.

detto Vicelegato, onde non punto migliorata, ma peggiorata anzi, e soggetta fin d'allora al *Quindenni*, decretati da Paolo II.

Che poi le dette due Badie lo siano di Mitra, lo attesta di quella di S. *Gemino* replicatamente il Giacobilli (a), e si rileva eziandio dall'arme del sovrammentovato Cardinale *Porcari*, Abate commendatario nell'anno 1500. in cima di cui vi ha la Mitra Abbaziale: e dell'altra di S. Niccolò lo testimifica Agostino Lubin (b). Mi ricordo di avere osservato nel Convento de' P. P. Conventuali un picciolo marmo largo circa un palmo, in cui era intagliato in basso rilievo un Abate con Mitra in capo, e il Pastorale in mano, e a sedere pontificalmente in una sedia, e un Cherico a' sinistro lato. Non vi ha però segno, o cosa da poter giudicare, a quale delli due Abbati dessa figura appartenga, cioè, se di S. *Gemino*, o di S. *Niccolò*.

Trovandosi nondimeno affisso alla detta Badia di S. Niccolò un'annuo Canone a favore della Comunità di *Sangemino*, consistente, una volta, in due pranzi all' Priori, o Magistrate della medesima, l'uno cioè nel giorno della festa di S. Marco alli 25. d' Aprile; e l'altro alli 6. di Dicembre in quella di S. Niccolò; stati poi convertiti in cinque fiorini per ciascheduno, ed indi ragguagliati al valore, e somma di scudi 6. moneta corrente, mi ha fatto pensare e che il detto Canone già si pagasse da tempo immemorabile prima del 1530. e fino da quando era in essere, e in vigore la Comunità, e Conventualità de' Monaci in quel Monastero; e che perciò la comune di *Sangemino*, acquistato avesse su desso un *Giurispadronato*, per cui esigere annualmente un tal atto di riconoscenza, e padronanza, dalli detti Capitoli commendatarij eziandio mai sempre, e senza contrasto per lo spazio di 200. anni, o poco meno in circa, e fino che durò ne *Sangeminesi* l'antico, e primiero patriottico zelo; e questo mancato ne moderni, o diminuito di molto, non venne voglia ad essi Commendatarj di ricalcitrare, e contrastarlo; giacchè il poco senno delle persone ne porgeva loro tutto il comodo.

Oltre di che ne' libri delle Riformanze di quella Terra appare
sce.

(a) T. 1. S. S. & B. B. Umb. pag. 746., & 746.

(b) De abbatiis Ital. pag. 160.

sce ancora, come all' 30. di Marzo del 1539., e perciò ott'anni dopo, da che era stata data in commenda essa Badia alli detti Capifoli, essendo stato proposto nel pubblico, e general Consiglio, se dovesse accettarsi in Cappellan Curato, o Vicario di S. Niccolò il soggetto proposto e presentato da i medesimi, fu risoluto concordemente in questa forma = *Electio Presbiteri S. Nicolai sit in pectore Parochianorum* = Si ha parimente dalli citati libri consiliari, che intenti i Commendatarj ad appropriarsi quanto di lucro apportava loro l'infelice Badia, senza punto applicarne un soldo contro l'obbligo, che ne avevano, per il risarcimento della Chiesa, e questa minacciando ruina, dal consiglio generale fu decretato il sequestro ai frutti, e rendite della medesima, ed eletti alcuni Deputati, che sovrastar dovessero alla fabbrica, e rinuovato poi l'ordine, perchè fosse continuata l'opera incominciata fino al suo compimento, nel dì 28. di Ottobre dell'anno 1558. (a). Cose tutte, e fatti sono questi, che sembrano dimostrare ad evidenza il Giurispadronato sulla prefata Badia della Comunità di Sangelmino; e quanto anche fosse maggiore il zelo de' Secolari per l'onore, e culto di Dio, che degli Ecclesiastici d'allora, come abbastanza si conosce, e rileva ancora da ciò, che riferisce Monsig. Pompeo Compagnoni nell'erudita sua opera sopra la Chiesa di Ostimo (b), e Monsig. Vescovo di Nancy (c) de' nostri tempi.

D'onde pertanto, e come si originasse nella Comune di Sangelmino un siffatto Giurispadronato, se nol possiamo accertatamente noi dire, ci sarà però lecito il congetturarlo: essendosene di ciò, come si è osservato una convincente riprova è il surriferito Canone in segno del diretto dominio sulla detta Badia, e gli altri atti esercitati di padronanza su dessa, che per tale il dimostrano. Chi fosse voglioso di vedere altri simili antichi Canoni, consistenti in pranza, o mercede da darsi in un dato giorno dell'anno dai Livellari, o Benefiziati a i Padroni della cosa livellata, o ricevuta in beneficio, basta osservare il Capo Muratori nella dissertazione 36. dell'opera tante volte citata, il quale sa dirci che nell'

(a) Loc. cit. pag. 11. fol. 224. 258. 272.

(b) T. 4. Lez. 244.

(c) T. 1. Rivol. Franc. pag. 238.

nell'anno 806. *Cheriprando* Prete avendo ottenuta dal Vescovo di Lucca la Rettoria di una Chiesa con gli annessi suoi beni, promette di dare ad esso Vescovo il censo in ogni anno di un *Gastare*, cioè una Colezione, o Merenda: un certo *Avallario* de' Monaci Benedettini di Bologna doveva in un certo giorno ogni anno, allorchè l'Abbate era a tavola, offerirgli il fumo di un Capponcotto, cavato allora dalla pignatta, che chiuso trà due piatti, lo recava avanti l'Abate; e scoperto il piatto, e svaporato il fumo tosto se lo riprendeva, e mangiava l'offerente per se, non gustando l'Abate che il solo fumo. Altri simili, e curiosi Canonici Egli riferisce; bastando a noi li qui accennati, perchè si veda, che Canone era quello ancora delli due pranzi di sopra descritti, e mancati poi li Monaci, stati convertiti in denaro da i Commendatarj.

Ei ora dunque a sapersi, che fù in uso anticamente, come prova lo stesso Muratori nella dissertazione 63. l'Avvocazia delle Chiese principali, massime Vescovadi, e Monasterj, ed essere stati soliti i Vescovi, e Abbati il domandare ai Rè, e Imperadori uno, o due Avvocati, perchè fossero Difensori della Chiesa, o Monastero, delle loro ragioni, giurisdizioni, e beni di quei sacri luoghi contro coloro, che avessero osato di usurparli, o in altro modo pregiudicarne i diritti, e gli stessi Rè, e Imperadori fecero legge, che non avessero, e che fossero Avvocati Laicali, acciò difender meglio, valessero, occorrendo il bisogno, simili Cause ne' Tribunali colle ragioni, e con la penna, o eziandio colle armi, cosa impropria, e indecente a chi Ecclesiastico. Ambita era estremamente una tal carica da' Signori nobili, e potenti, a cagione dell'onore, e del profitto, che loro apportava, e de' privilegi, che vi erano annessi; e si perchè uffizio molto meritorio appresso Dio l'imprendere la difesa del clero, e de' luoghi Sacri; onde procurare perciò, che restasse perpetua nelle loro famiglie, affine che goder potessero dell'uno, e dell'altro emolumento, giacchè esenti essi erano da' pubblici aggravj per concessione de' Imperadori, e remunerati da i Vescovi, o Capitoli, o Abbati per le loro fatiche, di qualche beneficio. Ed o che difendessero la Chiesa, i suoi beni, e ragioni ne' Tribunali, o che ciò facessero coll'armi, ripulsando i Confinanti, ricevevano in tal tempo dalla Chiesa la cibaria, e toccava ad essi la terza parte delle multe, o sia pene pecuniarie.

Ora essendo cosa certa, che allor quando nell'anno 1037. *Done* Vescovo di Narni, e il Conte *Giovenale* suo fratello stabilirono il Monastero di S. Niccolò, si obbligarono nell'istrumento per se, e per i loro Eredi, e Successori, che in ogni tempo stari sarebbero di esso sacro luogo *Protectores, et defensores, et nunquam aliquando a nobis aliquam habeatis questionem, aut calumniam; sed omni tempore ab omni homine antestare, et defendere promittimus*. Ma 80. anni dopo avendo quei Conti devoluto, e concesso il Giurispadronato su di esso all' Abate, e Monastero di Farfa, vedendo questi col tempo di non potere accudire per la lontananza alla difesa avranno cedura probabilmente la loro Avvocazia, e Giurispadronato alla Comunità di Sangemino, e il Monastero di S. Niccolò si dovette del pari obligate ad essa per la somministrazione di due praonzi all'anno al Magistrato a titolo di riconoscenza, e di canone, allorchè massime quella Terra assume il governo Repubblicano, e incominciò a governarsi da per se stessa, e colle proprie sue leggi, e perciò verso il 1200. in circa, e dato principio ancor essa a metar le mani per la propria difesa, e della Romana Chiesa.

La Chiesa prefata di S. Niccolò, che dopo mancati i Monaci, sembra non aver veduto, nè sperimentato dai Commendatarj miglioramento di sorte alcuna, è rimasta, e rimane dopo quasi otto secoli sull'antico gusto di Gotica architettura a tre navate, delle quali essendone caduta una a risparmio della borsa non è stata più ristabilita, e perciò rimane ora deformata. Non vi ha che il solo Altar maggiore nella navata di mezzo, dietro cui nella Tribuna si legge **FACTEBONI FECIT. FIERI. HOC. OP. AMAGRO. ROGERIO. TUDERTINO. I. NOIE. DNI. AM. ANI. DNI. MCCCLXXXII. TPE. BONIF. PP. VIII. MS. IVLII. DNUS. FRACUS. IUDEX. FILIUS. IACO.**

La quale iscrizione è a piedi di un'Immagine di Maria SSma col suo Figliuolo in braccio dipinta al muro. Ad esso Altare, la di cui scalinata è di marmo mischio, si ascende per alcuni gradini di pietra. Ai lati della Porta principale vi sono due Leoni di pietra di travertino, ed essa è ornata di marmo bianco, in cui sono intagliate a basso rilievo diverse figure di Ucelli, ed altri geroglifici. Ma torniamo agli *Arnolfi Montani*. Si